

Sessanta anni fa un possente sviluppo industriale trasformò il modo di vivere della gente, l'aspetto delle città e del paesaggio italiano. Passata la catastrofe della guerra, era un periodo di primavera, di gemme di speranza, di duro lavoro, ma i frutti si vedevano. L'Italia era un Paese contadino, all'agricoltura lavorava il 44 per cento degli occupati, ma già nel '58 ci fu il sorpasso da parte dell'industria, e nel Sessanta il terziario contava la maggior percentuale di lavoratori. Le campagne si svuotavano, masse di immigrati dal Meridione si riversavano al Nord per trovare lavoro. C'era voglia di lasciarsi alle spalle gli anni duri della guerra e raggiungere il benessere sembrava alla portata di tanti.

Gli anni del boom sono ancora un mito, con i loro simboli: la Fiat 600 (nel '55 c'era un'auto ogni 77 abitanti, due anni dopo ogni 39). La 500 Giardinetta, in cui durante le gite riuscivano a stipare fino a dieci di noi bambini (senza cinture di sicurezza!). La Lettera 22, macchina da scrivere frutto della geniale visione di Olivetti che a Ivrea creava un nuovo modo di fare impresa. Le fibre sintetiche che affiancavano lana, lino e cotone. Infine la Vespa e la Lambretta.

E proprio la Lambretta è legata a tanti ricordi

personalni. Su quelle due ruote partivamo da Torino, per le vacanze dai nonni in campagna. Mio padre alla guida, io in piedi davanti, tra le sue gambe, con le mani ben salde al manubrio, mia madre di traverso sul sedile posteriore con in braccio la sorellina, e le borselegate tra mio padre e mia madre, e nel portapacchi dietro. In campagna la vita era rimasta come una volta: però l'acqua potabile era entrata in casa, anche se con mio nonno preferivamo andare a prenderla al pozzo, perché il sapore era diverso!

Lì i ritmi erano miti, la giornata scandita dal pastone per le galline al mattino; poi dai silenzi del lavoro nell'orto; il quartino di vino mentre si giocava alle bocce; il latte, quello vero, munto dalle mucche ogni sera in cascina. Per cena minestra, sempre minestra, intramezzata da perle di filosofia sciorinate dalla nonna, apprese dal calendario di frate Indovino o dai proverbi; poi le storie di guerra (15-18) raccontate dal nonno mentre intrecciava scope di saggina; la sera all'ombra del campanile, con le rondini che intrecciavano voli in alto. E mio nonno che urlava alla nonna di spiegare «quella diavoleria lì», la radio, dalla quale lei ascoltava il rosario. Intanto passava qualcuno, si scambiavano due parole sui campi e gli ani-



Gli anni della speranza

Nel 1953 iniziava il decennio magico passato alla storia come il boom economico italiano. E oggi?

mali; poi a nanna, sotto l'imponente quadro del Sacro Cuore, fra ruvide lenzuola di canapa, un po'

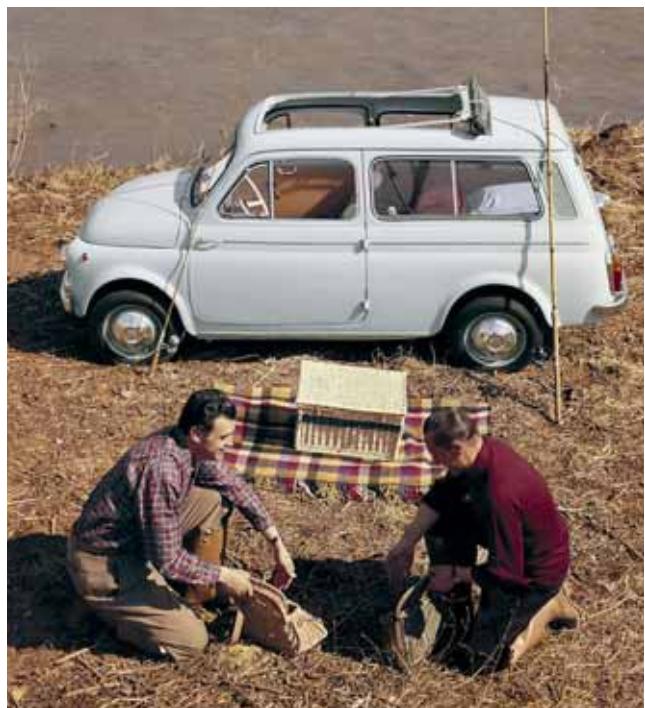
fredde, che davano però un senso di dolcezza. Dopo le "ferie" si tornava in città con la Lambretta, ed



Seicento, Vespa, macchina per cucire, Fiat Giardinetta: alcuni dei sogni divenuti realtà per le famiglie italiane negli anni del grande sviluppo.

era tutto un fervore. Le strade venivano asfaltate, le case si moltiplicavano e le periferie divoravano i campi dove giocavamo a pallone.

Nelle case entrava la *tv dei ragazzi*, ma solo dopo aver fatto i compiti e giocato in cortile o in orato-



rio. «E dopo *Carosello*, tutti a nanna»: il nuovo rito s'era imposto nelle case italiane. Nel frattempo nel '55 era nata *Mirella*, la macchina da cucire automatica; e il dittafono ammazzava la stenografia. Frigoriferi, lavatrici e aspirapolvere rivoluzionavano i lavori di casa;



facevano la comparsa in cucina i cibi in scatola e la carne Simmenthal s'imponneva nei pic-nic.

Nel mondo comparivano figure simbolo: papa Giovanni XXIII, i Kennedy, Kruscev, Mao, Martin Luther King, Che Guevara. Tante colonie ottenevano l'indipendenza.

Nel mondo dello spettacolo si spiegnevano Marilyn Monroe ed esplodevano i Beatles. I jukebox disperdevano nell'aria fumosa dei locali l'allegria d'una riscoperta voglia di vivere. La fine degli anni Sessanta vedrà la rivolta giovanile scoppiare nelle strade di mezzo mondo, mentre i successi della tecnologia porteranno alla conquista della Luna. Il miracolo economico s'era però ormai spento da qualche anno.

Quegli anni del boom oggi appaiono lontani, non solo nel tempo, ma nel pensiero, nelle sensazioni. Di quel vento di speranza non si sente più il profumo. C'è tristezza diffusa, precarietà, incertezza per il futuro: la crisi ha dato una mazzata a tanta idealità giovanile. C'è la sensazione di vivere un momento di transizione verso un nuovo paradigma sociale. Ma in cosa consiste non si sa.

Forse è un periodo simile a quello che precedette il crollo dell'Impero romano, quando un nuovo modo di vivere si stava lentamente e silenziosamente formando tra l'inconsapevole società pagana: quello della cristianità. Anche il nostro è un periodo di lavoro silenzioso, anche se non sembra, e porterà i suoi frutti. Ma bisogna lavorare per il futuro, senza lasciarsi prendere dallo sconforto. ■